

L.S.D.

«LUCY IN THE SKY WITH DIAMONDS» È MORTA ALIEN INVECE NON VUOLE MORIRE, PECCATO

Chi muore e non dovrebbe, chi non muore e invece sarebbe bene. Oggi ce la giochiamo su questa altalena che gronda buonsenso da cucina, quello più amato dagli italiani. Scena prima: una notizia niente rilevante sul fondale delle cose umane, molto, invece, su quello dei grandi processi di mitogonia che garantiscono l'immortalità ai sogni più belli e inutili di qualunque civiltà. Da qualche parte in Inghilterra è morta a soli 47 anni Lucy Richardson, art director cinematografica. Il suo nome e la sua storia incrociano una delle più belle canzoni di tutti i tempi (i nostri) e per questo di nessun altro se non dei Beatles: «Lucy in the Sky with



Diamonds», 1967. L. S. D.: non mancava niente in questo titolo per vederci una allusione dedicata al potente allucinogeno all'epoca molto usato nel mondo del rock. E così si disse, nonostante autorevoli smentite mai apparse del tutto convincenti. Ma se è vero quel che si racconta oggi, Lucy era compagna di scuola e a tratti anche baby sitter di Julian Lennon, figlio di John, che un giorno tornò a casa con il ritratto della ragazzina ornata di stelle e diamanti dicendo al padre: ecco Lucy in the Sky with diamonds. Forse. La kabala beatlesiana non si piegherà mai alla banalità e dei miti si fa l'uso che serve. Era meglio restare dove eravamo, nella fiaba o nella verità poco conta, e che quella ragazza di nome Lucy se ne fosse andata fra quarant'anni. Scena seconda: Sigourney Weaver, indimenticata interprete di tante puntate di «Alien», ha detto che vorrebbe girare «Alien 5». Prego no: c'è un limite a tutto. Alien in the Sky with Diamonds. **Toni Jop**

MUSICA IN LUTTO Si è spento a 91 anni uno dei più grandi direttori d'orchestra del mondo. Il maestro al quale persino Toscanini un giorno disse: sei stato più bravo di me. Accendeva il suono e pareva pervaso da una vera estasi...

di **Erasmus Valente**



Il direttore d'orchestra Carlo Maria Giulini

La bacchetta magica di Giulini

Giulini. Nato a Barletta il 9 maggio 1914, aveva compiuto il novantunesimo compleanno. I funerali si svolgeranno oggi, a Bolzano, dove la sua famiglia aveva la residenza dopo aver lasciato Barletta nel 1915 (il padre commerciava lì in legnami) ed essersi dapprima fermata a Ponti sul Mincio. Un'ansia della musica, sempre più intensa, portò il piccolo Carlo Maria allo studio del violino, e poi della viola, agevolato dalle lunghe braccia. Vinse un concorso per lo strumento prediletto, e suonò nell'Orchestra cecilianiana dell'Augusteo. Fu questo il suo momento più intenso e radioso. Un momento dal quale derivò il passaggio alla direzione d'orchestra. Aveva studiato presso il Conservatorio di Santa Cecilia, a Roma, diplomandosi anche in composizione. Fece parte dell'orchestra che aveva appena diciotto anni. Fu la presenza sul podio dei più apprezzati direttori a far crescere impetuoso, come un fremito vitale, il desiderio della direzione d'orchestra. Era affascinato da Maestri quali De Sabata, Klemperer e soprattutto Bruno Walter al quale Giulini si sentì sempre vicino, anche per il rispetto nei confronti dell'orchestra. Imparò da questi grandi direttori - ed è stato un grande anche lui - ad amare quella musica che avesse in sé, per quanto legata alla storia del proprio tempo, la capacità di oltrepassare i limiti e di estendere la sua

vita anche ai suoi interpreti. E Giulini cercava nei suoni il momento «sacro» del passaggio da un «ieri» ad un «sempre». Approfondì lo studio della *Grande Messa* di Bach per molti anni, prima di sospingerla nel nostro tempo.

Abbiamo conosciuto Giulini (nel 1944, fu lui a dirigere il primo concerto a Roma, dopo la Liberazione), quando fu nominato direttore dell'Orchestra della Radio, e ci aveva permesso di poter assistere alle prove dei suoi concerti, dalla prima all'ultima. E fu quello, per noi, il momento prezioso di un continuo accostamento alla musica. Giulini aveva intorno, nell'orchestra, giovani musicisti e coetanei, pronti allo scherzo, ma anche all'impegno più intenso, quando intorno al Maestro sembrava loro di scorgere, d'improvviso, quello stes-

Quando sostitui Mehta alla direzione della Filarmonica di Los Angeles, il sindaco disse: abbiamo perso Ercole e trovato un dio

so alone misterioso, che lui, Giulini, avvertiva nei direttori ammirati all'Augusteo dal suo posto di violista. Dalla Radio di Roma, passò a quella di Milano, dove, più tardi, sul podio del Teatro alla Scala, Giulini ebbe la sua parte in quella *Traviata*, con la regia di Luchino Visconti e la partecipazione della Callas che lanciò in alto, con l'acuto, anche una scarpa. Memorabili anche le concertazioni e direzioni del *Falstaff*, del *Don Carlos* e, a Roma, delle *Nozze di Figaro* con la regia di Visconti. In campo sinfonico tramandano la genialità del far musica, apprezzata in Giulini, le interpretazioni delle *Sinfonie* di Brahms e Čajkovski, nonché di partiture di Stravinski, Bartók, Debussy, De Falla. Un grande direttore. Toscanini gli rivolse una volta, un «sei stato più bravo di me». Quando Giulini sostituì Zubin Mehta alla direzione della Filarmonica di Los Angeles, il sindaco della città disse che avevano «perduto un Ercole, ma trovato un Dio». Sempre proteso ad una luminosa accensione del suono, Giulini appariva, negli ultimi concerti, come preso da un'estasi che il suono gli accendeva dentro. Ricordava Klemperer che, da ultimo, dirigeva con piccoli cenni del capo e degli occhi. Così Giulini si teneva lontano da ogni esteriorità. Non lo dimenticheremo. Porgiamo intanto alla famiglia commosse condoglianze, nostre e del nostro giornale.



POLEMICHE Capleton canta stasera a Pisa. L'Arcigay reagisce e la Regione...

Quel reggae offende i gay, no al concerto La Toscana si schiera

Stasera a «Metarock», onorato e apprezzato festival pisano, canta il reggaeman giamaicano Clifton George Bailey, conosciuto come «Capleton». Ma è una presenza che scatena polemiche: il musicista attacca esplicitamente e duramente i gay, Arcigay Toscana protesta e la Regione Toscana, che contribuisce alla rassegna, si schiera a fianco dell'associazione e prende le distanze dal cantante. Che non ha mai nascosto di odiare l'omosessualità in un Paese dove è considerata alla stregua di un crimine. I suoi testi si trovano su internet ed eccone qualche estratto in «patois» giamaicano (una delle pieghe linguistiche prese dall'inglese negli ex territori coloniali): «Burn out de chichi» («Burn the gay man») incita a dar fuoco al gay, «All battimen hafi dead» («All gay men must die»), tutti i gay devono morire, «Yuh nuh want nuh gal, yuh head a roll don de street» («You don't want the girl, your head's going to roll down the street»), non vuoi la ragazza, la tua testa sta per rotolare giù lungo la strada. Amichevole no? Nell'isola nel giugno del 2004 un gay fu linciato dopo un concerto reggae.

La Regione Toscana si schiera a fianco di Arcigay Toscana contro il «messaggio omofobo dei testi delle canzoni» di Bailey spiega l'assessore regionale alla cultura Mariella Zoppi. Ricorda che il contenuto dei testi del cantante «contrasta pesantemente con i principi dello Statuto della Regione e ribaditi esplicitamente in una legge del 2004 contro le discriminazioni». L'assessore non ne a conoscenza ma precisa, a ragione, che «Metarock» («è una delle manifestazioni musicali con più lunga tradizione in Toscana») alla quale l'amministrazione riconosce «un patrocinio non oneroso». L'Arcigay chiede l'annullamento del concerto, annuncia un «sit-in di protesta» se non salta, infine chiede a Clifton George Bailey una dichiarazione in cui il cantante avverte che scrive testi omofobi e che non vuole incitare alla violenza contro gay e lesbiche. Una dichiarazione così a Capleton era stata proposta anche dall'associazione francese «Inter-Lgbt», l'equivalente di Arcigay, ma l'artista non l'ha ancora firmata.

TEATRO In scena il lavoro di Vitaliano Trevisan diretto da Toni Servillo. Due episodi: operai del nord e donne di famiglia in un interno:

«Il lavoro rende liberi»? Che citazione arrischiata

di **Aggeo Savioli** / Roma

Il lavoro rende liberi: sotto questo titolo unico (a proposito del quale diremo poi) si rappresentano due atti distinti fra loro e intestati a funzioni diverse del computer. Autore il vicentino Vitaliano Trevisan, regista e scenografo, Toni Servillo, napoletano. Dunque, a prescindere dal risultato, un buon esempio di collaborazione, in campo teatrale, tra Nord e Sud. Tanto più che lo spettacolo (circa un'ora la sua durata complessiva) è produzione associata dello Stabile capitolino, del confratello torinese e dei partenopei Teatri Uniti. Nel pezzo di apertura della serata, tre giovani operai dell'area veneta almanaccano,

senza esito apparente, un «colpo» che dovrebbe cambiare la loro vita. Tutta al femminile la situazione esposta nel secondo episodio: una madre vedova e due figlie malmaritate conversano (ma ciascuna sembra tendere al monologo) evocando momenti di una vita non troppo felice. E qui la riflessione esistenziale predomina su un possibile contesto sociale.

Annotiamo volentieri lo scrupoloso impegno registico e il solerte cimento degli attori, soprattutto della componente muliebre, che comprende Anna Bonaiuto (già protagonista di un' apprezzata riproposta, a firma di Servillo, dell'eduardiano *Sabato, do-*

menica e lunedì), Michela Cescon e Bruna Rossi. Quanto agli interpreti della vicenda nordestina, si rileva il loro agile possesso di una parlata non frequente sulle nostre rive. Il programma di sala elenca i nomi

Quel titolo stava all'ingresso di Auschwitz. Forse eccediamo in scrupoli ma certe citazioni sarebbero da evitare

di Salvatore Cantalupo, Beppe Casales, Matteo Cremon, Denis Fasolo. Si faceva cenno al titolo, che a noi suona come traduzione letterale della scritta in lingua tedesca «Arbeit Macht Frei» (il lavoro rende liberi, appunto), campeggiante sull'ingresso del famigerato lager di Auschwitz: estrema irrisione contro quanti erano avviati, dall'infanzia nazifascista, alla fatica forzata e allo sterminio. Forse eccediamo in scrupoli, ma davvero pensiamo che certe citazioni, sia pure in chiave di dolente ironia, sarebbero da evitare. Le repliche, al Teatro India di Roma, sono in cartellone sino a fine giugno. La tournée autunnale si avvierà, tra ottobre e novembre, a Napoli, quindi a Torino.